



LO STAMPATORE A CHI LEGGE

Lo stimato autore che da una gioa a questa parte scrisse la nostra Gazzetta con una soddisfazione che chi la lesse, accerchiato d'alcune cure, e non ben fermo nella sua salute, con nostro dolore ci significa di non poter più favorirci di compilarla.

Perchè non rimanga sospesa un'opera che è gradita dallo stato, che compiace tutto la Grecia, che si legge con approvazione in alcuni paesi della coltissima Italia, e che serve finalmente ad istillare principj di virtù nel cuore, e di coltivamento nello spirito di tutti; promettono alcuni associati di farsi occupazione, e piacere esibendoci ogni settimana un qualche scritto in ornare questa Gazzetta, che oggimì per l'arrivo dei nuovi caratteri, e per la giunta di nuove discipline riuscire più chiara e più cozzetta. Lo stesso autore sudetto pieno di zelo, e di bontà ci assicura di occuparsi qualche volta nei suoi ozj eranti a nostro favore.

Inoltre si rende noto che essendosi associato il nostro direttore nel figlio privilegiato di Vienna, e in quello di Roma, vi sarà un'alt' Gazzetta che con entrà le notizie universali dell'Europa ricavate da quelle due fonti. Questa si stampa senza alcun aggravio degli associati che avranno notizie recentissime, dovendo quelle arrivarci per la via di Vienna e di Zurigo. Tanto, e si promettilamo.

Da un autore antico ci fu esibito il seguente scritto che si chiama di pro lurre o di sicuri che il publico non potrà esse gradito come si merita.

Tractans fabricia fabri

La rettorica, si dice comunemente, è l'arte di ben parlare: La rettorica di Aristotile è l'arte di conoscere ciò che in ogni argomento serve a persuadere. Queste due definizioni colmano insieme, poichè non si potrà mai parlar bene senza persuadere, ne si potrà mai persuadere se non si afferrano quelle idee, se non si toccano quelle corde del cuore atte a questo gran d'uopo.

Per parlar bene, ossia per arrivare a persuadere ci vogliono tre cose: Conviene primieramente conoscer bene il proprio soggetto riguardandolo per ogni lato, per ogni rapporto, per ogni punto di vista, e non impiegando nella trattazione di esso che le idee necessarie: Conviene in secondo luogo posseder l'arte di disporre queste idee nell'ordine più conveniente e più naturale: Conviene finalmente impiegare i veri termini, cioè quelli che sono i più propri ad esprimere quelle idee, ossia quelle cose che vogliamo che gl'altri ricevano.

Stà dunque l'eloquenza, sia ella estemporanea, o premeditata in queste tre cose: Idee vere, ordine naturale, vocaboli acconci; il che s'accorda perfettamente con i tre canoni che si legono in tutti i Retori invenzione, cioè, disposizione, elocuzione.

Vi sono degli Uomini, cui natura

versò a larga mano i suoi doni, che in un girar di parola loro si presentano alla mente ciò che è d'obbligo ad un dato soggetto, di una ricchezza si pronta che le idee di tutto ciò che hanno letto, veduto, esperimentato s'eccitano in loro ad un solo tocco, con bella ordinanza loro si schieran d'avanti, d'una espressione così felice, d'un organo di lingua sì sciolto, sicchè ad un in ubertosa copia s'affacciano i vocaboli più adatti, le frasi più proprie ad esprimere le cose di cui ragionano, questi tali uomini, io dico, sono i soli atti all'estemporanea eloquenza, e quindi si vedono sciolti da ogni riguardo, superiori ad ogni timore, padroni de propri pensieri, moderatori a lor voglia delle proprie idee, montar la bigoncia, accusare o difendere i Cittadini, consigliare ciò che credono più utile al bene della Republica. Chi vanta di queste qualità, chi non ha gratuitamente ricevuto dalla natura perfezioni sì belle, o almeno non le posseda in grado più che mediocre non s'arrischi a parlare in pubblico, o a fare d'una estemporanea eloquenza. Chi le ha sia sicuro di riportar lode, e trionfo. Io conosco un cavaggenario, Oratore di professione, filosofo, per istituto, che possede eminentemente qualità così rare. Quand egli parla in pubblico

Blico eguaglia il canto delle Sirene, e la Dea della persuasione, diretti che nel suo labbro risiede.

Ma tunc quis equus amovis iupiter. Vedi tu Eulatio? Si non è, molto felice di cose; la sua concessione non è la più felice: Quelli diretti sono però temperati da una voce sonora da parole così scelte che eguagliano in rapidità il corso del fiume, da frasi che incantano. Perciò egli mai non annoja: Ciò basta: usi egli dunque di sua estemporanea eloquenza, che sempre sarà applaudito.

Le idee in ogni proposta questione s'eccitano subito nella mente di Emfrone. Egli conosce le più opportune ed in un attimo sa farne la scelta, l'ordine che è forse una conseguenza necessaria delle due prime qualità non l'abbandona giammai. Ma dov'è la felicità d'espressione e la ricchezza di Eulatio? Egli la cerca in vano, ne l'esercizio può dargli ciò che gli negò la natura: Ella che gli diede una mente migliore vuol che egli abbia una lingua peggiore. Se ei parla in pubblico non può parlare che a pochi. Non avrà mai il successo d'Eulatio.

Demotobo deve avere il tempo necessario per approntar ciò che ei pensa, per connettere ciò che ha pensato, e per ripulirlo con un dire forbito. Il suo passaggio è di scrivere dopo avere lungamente riflettuto. Ei potrà lodare Trajano ma non potrà mai inveire ex abrupto contro Catilina. In mezzo all'assemblea egli non può dire umanamente parola, l'estemporaneo arringo

non è fatto per lui. Il suo avversario può francamente accusarlo. Convien che ei soffra l'umiliazione di partire senza rispondergli.

Queste con altre infinite intermedie graduazioni sono le diverse facultà che ci dà la natura: Eulatio dunque ogni qual volta occorre tiene intrepido la tribuna, e parla senza smarirsi giammai: Emfrone lo fa egualmente ma sente un qualche ribrezzo. Demotobo non ardirà d'ascendervi mai.

Se si cerca la causa di queste differenze ella trovasi senza dubbio nella differente nostra organizzazione: forse la memoria ne ha la più diretta influenza. Ella certamente richiama l'idee, e ci appronta i vocaboli: Ma se si cerca perchè Eulatio è più franco, Emfrone più ritroso, Demotobo del tutto inetto all'estemporanea orazione, io oso dir francamente che ciò non può dipendere d'altra cosa, che dalla cognizione che ciascuno di essi ha delle proprie forze e de propri difetti. Il primo sa che la parola non può mancargli giammai, che in lui l'esprimersi è così facile come il battere delle ciglia, o il muover degl'occhi e benchè conosca di non maneggiare per eccellenza il suo soggetto, sapendo però che la maggior parte di chi l'ascolta è più in grado di giudicare delle parole che delle cose, ei nulla paventa, e però incontra francamente il cimento. Il secondo benchè ragionatore e metodico nulla di meno è sempre in dubbio che la sua lingua non lo tradisca, e teme di dover ricercare in vano una qualche espressio-

4
 ne che sul momento gli manea. Ei va alla bigoncia, ma è come un solta-
 to che per la prima volta s'espone al fuoco. Egli è sempre incerto dell'esito sino à tanto che finisca il cimento. Il terzo sà che l'adularsi o l'alludersi in questo caso gli riuscirebbe fatale, e però se ne astiene del tutto. Guai se egli facesse altrimenti: Un velo scenderebbe sopra i suoi occhj: Un tremore insolito gl'affalirebbe le membra: Una improvvisa vertigine lo farebbe discendere da quel luogo di morte. Egli sarebbe nel easo di colui che vedeva due Soli, e due Tebe: *O solem geminum O duplices se ostendere Thebas.*

La timidezza dunque non può dipendere che da un'intima conoscenza delle nostre facultà, da una sicura esperienza di quanto possiamo, e di quanto ci fu negato dalla natura. E' stato detto che la prudenza non è altra cosa che la cognizione della propria debolezza in confronto dell'altrui forza; forse ciò sarà vero, ma applicando questo principio al nostro soggetto mi sembra indubitato che la timidezza dell'Oratore dipenda dalla cognizione de' suoi difetti, in confronto delle qualità superiori che scuopre negl'altri che ode parlare in pubblico, e riportare gl'applausi.

L'Imperatore Caligola, come narra Svetonio nella sua vita aveva istituito a Lione alcuni Oratorj certami, in cui il vinto doveva comporre le lodi del vincitore, e se poi per avventura vi fosse stato Oratore che avesse meritata la disapprovazione universale, egli era obbligato o con la lingua, o con la

spugna a cancellare ciò che aveva scritto in pena d'essere trucidato, o leifese anegato nel Rodano. Quel imbarazzo per quei meschini Oratori! Lo storico dice che *meru pallebant*, e Giuvenale paragona il loro timore à quello di colui che *veti col piede nudo calcato una biscia*.

Ut nudis pressit qui calcibus anguem aut Lugdunense Rbetor discursus ad aram.

Zenone l'alunno d'Escuiapio e di Minerva. Zenone che al parco del Redi

Or con le muse in Pindo si consiglia Or vè con filosofica famiglia

in un frammento di sua lettera stampata nella nostra gazzetta al num. XXIX cerca la ragione della timidezza nella costituzione animale di ogni individuo: S'egli pretende che da questa dipendano le qualità che costituiscono un Oratore ciò va d'incanto. *Et sapit O mecum facit O jove judicet a quo.* Se poi da questa causa ei si ricorra la timidezza, mi permetterà di non seguir le sue tracce; Mèno il seguo nell'assegnare per altra causa della timidità la freddezza del temperamento; Ciò si oppone direttamente all'osservazione ed alla nostra stessa esperienza. Noi vediamo questi tali infaticabili esporre le cose per eccellenza non comoversi a fischi, non aggradire gl'applausi, seguire imperturbabili la loro carriera, e franare

5
 alcuni pezzi veementi che effettivamente non hanno, e che sono talora necessari all'orazione, essi sono i più gran d'istori, anzi essi sono fatti più che gl'altri per dare chi gl'ascolta al proprio partito. Il mondo è de' flemmatici. Concludiamo: siccome il *no sce te ipsum* è l'unico regolo delle nostre azioni, così è quella ancora che fa, e disfa un estemporaneo Oratore.



Notizie dell'Isole Federate

Da Costituto praticato alla Sanità del Zante da Battimento munito di Pavighion Mercantile Russo proveniente da Cerigo, abbiamo la sicura notizia che l'Imperial Russa Fregata nominata il Nazaret, destinata per coìà trasferire S. F. il Sic. Eustachio Metaxà Delegato, e Regente del Principe per quell'Isola, è felicemente arrivato in quella parte, e che il predetto Signore si affrettava di ristabilire in quelle contrade l'ordine, e la pace tanto desiderata da quella popolazione.

Notizie del vicino Continente.

Il ritorno del Visir Ali-Pascià da Monastiri fornisce d'argomento questo nostro foglio, che scarleggia di notizie interne.

Questo potente Signore, per ordine del suo Sovrano si portò a lottomestere i ribelli, che in numero di sei mila si erano sollevati, e molestavano le vicinanze di Endrenè, e degli altri luoghi limitrofi.

Fu felice l'esito di questa sua spedizione essendogli riuscito di arrestare, e condurre seco lui a Gianina i principali autori della rivolta.

La Sublime Porta ricompensò il

suo merito, col munirlo di credenziali che lo autorizzano di governare per due anni la Città d'Albazani, e quella della Valtona; ma Ibrahim Pascià, che si ritrae in possesso di queste due piazze pare che non assenta volentieri di cedergheli.

Questa circostanza fa che tutti due ragunano delle truppe nei vicini, che daranno forse soggetto al nostro foglio venturo.

Si avvertono i Signori associati che nell'entrante mese di Febrajo sortirà da nostri Torchetti un libro stampato con i nuovi caratteri, che si dispenserà senza aggravar di spesa veruna, ed avrà per titolo.

ISTRUZIONI DI CATTERENA IL.

Per la commissione data di compilare un nuovo Codice di leggi
PER L'IMPERO DELLE RUSSE.

Noi non riguardiamo ne sacrifici, ne fatica per l'adempimento del nostro dovere, e dal canto nostro non si mancherà di tentare tutti i mezzi possibili per riuscirvi, bastandoci per ricompensa l'agradimento di questo rispettabile Pubblico, che farà la scorta a vie più animarci in seguito per condur a fine le nostre promesse.

Nella Pubblica Stamperia con Permissione.